



Ordine internazionale e diritti umani

International Legal Order and Human Rights
Ordenamiento Jurídico Internacional y Derechos Humanos
Ordre juridique international et Droits de l'Homme

JUAN MANUEL DE FARAMIÑÁN GILBERT*

L'IDEA DELL'EUROPA SVILUPPATA DA COUDENHOVE-KALERGI ED I SUOI ASPETTI ATTUALI**

In circostanze come quella odierna, che ci vede presso l'Università di Messina (Italia, 1955/2015) commemorando il sessantesimo anniversario della «*Relance européenne de Messine*», si rende necessario, più che mai, rievocare i primi passi che ci hanno condotto all'attuale Unione Europea e, soprattutto, coloro che li compirono, i quali, contro ogni avversità, credettero nell'Europa e negli europei.

Tra coloro che sono chiamati “padri dell'Europa” una delle figure più incisive per la configurazione e lo sviluppo dell'Unione Europea è stato Richard de Coudenhove-Kalergi e, pur tuttavia, non gli è stato attribuito lo spazio che merita nella storia dell'Unione Europea. Ci troviamo innanzi ad un uomo singolare, di quelle personalità che, di tanto in tanto, approdano in questa landa intellettuale ed offrono la possibilità di sentire forza e speranza nella condizione umana. Coudenhove-Kalergi è un idealista dotato di senso pratico. È riuscito, con sensibilità e maestria, nel riprendere un'idea che andava sviluppandosi con l'opera di pensatori come Podiebrand, con la sua *Congregatio Concordia*, Emeric Crucé con *Le Nouveau Cynée*, Maximilien de Béthune con *Sages et royales économies d'état domestiques, politiques et militaires d'Henry le Grand*, William Penn con *Essay towards the present and future Peace of Europe by the establishment of an European Dyet, Parliament of Ententes*, l'Abate di Saint-Pierre con *Proyect de traité pour rendre la paix perpetuelle en Europe*, Immanuel Kant con *La Pace Perpetua*, il Conte di Saint-Simon con *De la réorganisation de la société européenne ou de la nécessité et les moyens de rassembler les peuples de l'Europe en un seul corps politique*, che segnarono l'impronta della necessaria unificazione dell'Europa.

È la sua opera *PanEuropa*, pubblicata nel 1923, che costituisce una pietra miliare fondamentale nello sviluppo dell'idea di Europa e nella necessità di conseguire un'Europa unita. Se teniamo in conto il contesto in cui si muove il nostro personaggio, durante il periodo che va dalla Prima alla Seconda Guerra Mondiale, possiamo dedurre le difficoltà che dovette affrontare per riuscire a convincere politici, intellettuali e artisti circa i vantaggi dell'unione.

Quindi, come segnala Joan Estelrich, il quale fu membro della delegazione spagnola della Società delle Nazioni e delegato permanente dell'UNESCO, nel Prólogo dell'opera di Coudenhove-Kalergi *Una bandiera chiamata Europa*: «La sua idea e la sua persona ottennero

* Professore ordinario di Diritto internazionale, l'Università di Jaén (Spagna).

** Contributo presentato al Convegno di Messina del 6 e 7 giugno 2015, organizzato in occasione del 60^{mo} anniversario della Conferenza di Messina del 1 e 2 giugno 1955.

l'adesione e la simpatia di personaggi come Briand, Stressmann, Wirth, Amery, Herriot, Dollfuss, Benes, Caillaux, Schuschnigg, Titulesco, Cambó, Delaisi, Politis, e scrittori di fama mondiale come Selma Lagerlöf, Thomas Mann, Karel Chápek, Karin Michaelis, Stefan Zweig»¹.

Nonostante ciò, non fu un lavoro facile, poiché il nostro uomo ebbe di che darsi da fare lungo tutti i paesi europei, cercando le adesioni necessarie per un progetto Paneuropeo. Come ci narra uno dei suoi biografi, Faramiñán Fernández-Fígares², «Immaginiamocelo per un istante, percorrendo centinaia di chilometri, con la angosciante necessità di divulgare un'idea che, sebbene non fosse nuova, si presentava allora come l'unica formula per evitare la tragedia. Il pericolo era evidente, gli spazi, oggi giorno accorciati dallo sviluppo tecnologico della Prima Guerra Mondiale, trasformano il treno o l'aereo nel suo ufficio. Questo strano personaggio percorrerà da un estremo all'altro i vecchi percorsi interculturali di un'Europa ancora invisibile al mondo. Il mondo diventa ogni giorno più piccolo: a causa dei progressi tecnologici dei mezzi di comunicazione le città ed i paesi si avvicinano ogni volta di più. Una distanza si misura meno per la lunghezza del cammino che per la sua durata³. Queste lunghe ore di viaggio, contemplando distinti paesaggi e le sue genti, sommate ad una personalità riflessiva e sveglia, gli avrebbero consentito di anticipare il suo tempo, vedere un poco più in là della polveriera sollevatasi oltre la battaglia».

Con la pubblicazione della sua più importante opera, Paneuropa, che in un sforzo titanico redige in appena tre settimane nel castello di Würtig, va a fissare i pilastri sul modo ed il modello che avrebbe dovuto adottare l'Europa per raggiungere la sua unificazione, e per questo si ispira al modello dell'Unione Panamericana che all'epoca stava tracciando un modello unitario in Sud-America. Come segnala un altro dei più illustri studiosi di questa opera, il professor Ricardo Martín de la Guardia, commentando questo testo, risponde più «...alla necessità che sentiva di provocare nel lettore una reazione rapida e veemente, a favore del superamento degli interessi particolari e delle riserve esistenti nei paesi ad avanzare verso una unificazione europea basata sulla democrazia e sulla giustizia sociale. Prima che ad una disamina analitica della realtà europea e della sua influenza nel panorama mondiale...»⁴.

Il progetto paneuropeo, avrebbe dovuto edificarsi poco a poco, segnando differenti tappe, come anni più tardi il ministro degli esteri francese, Robert Schuman avrebbe ricordato innanzi alla Assemblea Nazionale francese nel 1950, ossia che: «l'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. (...) L'Unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima luogo la Francia e la Germania»⁵.

¹ J. ESTELRICH; Prólogo, en R. N. COUDENHOVE-KALERGI, *Una bandera llamada Europa*, Argos, Barcelona, 1961, p. 6; (la traduzione è mia)

² J. M. FARAMIÑÁN FERNÁNDEZ-FÍGARES, de, *Coudenbove- Kalerji; ética y dignidad en el proyecto europeo. Revista Aequitas de Estudios sobre Historia, Derecho e Instituciones*. Número 4 (2014), (la traduzione è mia).

³ R. N. COUDENHOVE- KALERGI, *Paneuropa*. Encuentros. Madrid, 2010, p. 20; (la traduzione è mia)

⁴ R. MARTÍN DE LA GUARDIA, Estudio preliminar, p. XVII; en R. N. COUDENHOVE-KALERGI, *Paneuropa, dedicado a la juventud de Europa*. Tecnos. Madrid, 2002, (la traduzione è mia).

⁵ Il testo integrale della "Dichiarazione Schuman" può vedersi in I. TRUYOL, A.: SERRA, *La integración europea, ideal y realidad*. Tecnos, Madrid, 1999, pág. 104 y ss.

Infatti, Coudenhove-Kalergi progettava una costruzione dell'unificazione europea forgiata in differenti tappe che, come abbiamo sottolineato, si ispirava all'esempio panamericano. Innanzitutto, partendo da una Conferenza Paneuropea che sarebbe dovuta partire da una iniziativa guidata da un paese come l'Italia o la Svizzera, per le buone relazioni, in quegli anni, con il resto degli Stati europei, i quali, tutti, avrebbero dovuto partecipare a questa Conferenza. La principale conseguenza di questo incontro internazionale avrebbe dovuto realizzare la creazione di una Corte Arbitrale che risolvesse in via pacifica e di dialogo qualsiasi differenza tra gli Stati, con l'idea di vigilare per una pace stabile in Europa ed evitare un altro confronto come quello della Grande Guerra. Con la finalità di affrontare tutte queste problematiche si sarebbe posta in marcia un'Officina Paneuropea di carattere permanente, che avrebbe permesso di raggiungere la successiva tappa, più ambiziosa, della creazione di un'Unione Doganale in grado di mettere in moto e configurare un'economia comune europea che necessariamente avrebbe dovuto condurre alla creazione di una Unione monetaria. Per poter poi, finalmente, raggiungere il sogno degli "Stati Uniti d'Europa" ("Paneuropa") con l'attuazione di una Camera dei Popoli (calcolava circa trecento deputati per milione di abitanti in base ai censimenti della popolazione dell'epoca) ed una Camera degli Stati con ventisei rappresentanti (cioè uno per ogni Stato membro).

Per Coudenhove-Kalergi, il mondo aveva di fronte la sfida e la possibilità di unirsi secondo modelli di integrazione regionale, perciò, capiva che i paesi europei, isolati, avrebbero avuto poche possibilità di restare tali innanzi alle nuove correnti che iniziavano a formarsi a quel tempo, alla fine della Grande Guerra e, inoltre, presagiva che se non si fosse riflettuto su tali temi, l'Europa sarebbe potuta cadere nuovamente in un secondo confronto internazionale, senza aver appreso i terribili insegnamenti della prima contesa. Insisteva che «si troveranno queste soluzioni quando gli avversari abbandoneranno il punto di vista nazionale e si troveranno sul terreno dell'interesse generale dell'Europa. Ciò che è vantaggioso per l'Europa lo è tanto per la Francia come per la Germania. Gli stessi uomini che consideriamo europei, e dovrebbero essere alleati, sono tuttavia avversari in quanto tedeschi e francesi»⁶.

In questo contesto prospettava l'idea di cinque grandi blocchi regionali che, seguendo il criterio dell'epoca, riassumeva in Panamerica, Impero britannico, Impero russo, Impero mongolo (Cina e Giappone) e, senza dubbio, Paneuropa.

Risulta curioso osservare che il nostro autore considerava che il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord non avrebbe dovuto far parte, necessariamente, della Paneuropa, perché riteneva che gli interessi di questo fossero concentrati nel *Commonwealth* il quale, allora, e con la terminologia dell'epoca, era definito Impero britannico. Ciò, nonostante considerava che il Regno Unito avrebbe dovuto mantenere speciali relazioni di vicinato e amicizia con il resto dell'Europa continentale. Fino al punto che, al momento di affrontare il tema linguistico, visto che era cosciente della diversità idiomatica in Europa, proponeva una soluzione profondamente originale, quale quella di utilizzare l'idioma inglese come lingua comune della Paneuropa, lingua che riteneva essere una specie di "esperanto naturale". In tal senso, argomentava che, non essendo il Regno Unito parte dell'insieme regionale europeo, si evitavano suscettibilità e concorrenze nazionaliste con il resto degli idiomi dei paesi dell'Europa continentale. Teniamo in conto che attualmente,

⁶ R. N. COUDENHOVE- KALERGI, *Paneuropa, dedicado a la juventud de Europa*. Tecnos. Madrid, 2002, pág. 104; (la traduzione è mia).

ossia nell'Unione Europea di oggi, l'inglese è diventato una lingua "veicolare" e che, inoltre, è stato rilevato l'ingente costo che rappresenta per l'attuale Unione, la traduzione di tutti i documenti ufficiali nelle varie lingue europee.

In quell'Europa tra le due guerre (1918-1939) si stavano gestendo tentativi di portata internazionale, come l'abortita Società delle Nazioni, della cui dinamica Coudenhove-Kalergi profitò, quando non ancora si era giunti al suo fallimento istituzionale, per utilizzarla come ambito di incontro dei paesi europei e convincere uno dei suoi migliori alleati, che fu il ministro francese Aristide Briand, a presentare il suo *Memorandum* sull'unione dell'Europa.

Tutti erano convinti che la Società delle Nazioni potesse diventare il foro idoneo a risolvere i conflitti internazionali, nonostante fosse sorta con un *deficit* importante, in ragione del rifiuto degli Stati Uniti di implicarsi nella sua attuazione, nonostante fosse stato il presidente Wilson uno dei suoi ispiratori. Per questi visionari, come Coudenhove-Kalergi o Briand, la Società delle Nazioni si sarebbe potuta trasformare nel motore delle relazioni internazionali, in un nuovo modello di dialogo e interscambio di esperienze, che sarebbe potuto divenire il terreno propizio per generare sistemi di cooperazione regionale, garanti della pace mondiale.

I loro sforzi condussero al risultato dell'attuale Unione Europea e sicuramente Jean Monnet, Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide de Gasperi, Winston Churchill, i quali furono coloro che svilupparono il progetto dell'Europa unita del post-guerra, trovarono l'ispirazione nel modello premonitore della Paneuropa di Coudenhove-Kalergi. Come ben è stato ricordato da Lamotte⁷, «nel 1929 egli propose l'adozione di un inno europeo: il testo dell'ode alla gioia di Schiller sulle note della nona sinfonia di Beethoven, che è oggi il nostro inno. L'anno seguente egli sottopose l'idea di celebrare ogni anno una giornata europea, e ciò in Maggio. Bisogna ricordare che noi contiamo oggi due giornate europee: il 5 maggio per il Consiglio d'Europa ed il 9 maggio per l'Unione Europea, (data) della dichiarazione di Robert Schuman».

Già si profetizzava, a quell'epoca, la proposta federalista del nostro autore, laddove indicava che «il culmine delle aspirazioni paneuropee sarebbe la costituzione degli Stati Uniti d'Europa, sull'esempio degli Stati Uniti d'America. Paneuropa apparirebbe al cospetto degli altri continenti e delle altre potenze mondiali come una unità, mentre all'interno della federazione ciascuno degli Stati avrebbe il massimo della libertà»⁸. Sebbene nell'attuale Unione Europea non abbiamo raggiunto una federazione, possiamo sostenere che siamo innanzi ad un modello "pseudo-federale" o "pre-federale", se si vuole, come conseguenza del trasferimento di determinate competenze sovrane al quale volontariamente hanno potuto accedere gli Stati dell'Unione e che a partire dal Trattato di Lisbona del 2007, l'Unione Europea gode della personalità giuridica internazionale riconosciuta formalmente all'articolo 47 del TUE.

Come nota Coudenhove-Kalergi, «ogni partito europeo deve decidersi o per la caduta dell'Europa attuale, attraverso una nuova guerra, o per la sua unione attraverso la federazione paneuropea. I democratici si decideranno senza dubbio alcuno per il percorso di pace, che coincide con quello della democrazia e della federazione»⁹.

⁷ V. LAMOTTE, *Richard de Coudenhove-Kalergi: portrait d'un visionnaire paneuropéen*, www.nouvelle-europe.eu/richard-de-coudenhove-kalergi-portrait-d-un-visionnaire-paneuropeen, 27 mars 2007; (la traduzione è mia).

⁸ R. N. COUDENHOVE- KALERGI, *Paneuropa*, op. cit., p. 174.

⁹ R. N. COUDENHOVE- KALERGI, *Paneuropa*, op. cit., p. 180.

Con questo capoverso, l'autore che stiamo analizzando si pone il problema dell'emergenza dei nazionalismi nell'Europa di quei giorni e avverte che gli stessi possono solo portare ad una frattura che alla fine avrebbe impedito di portare a compimento la sua proposta per una federazione europea. Presagisce persino il pericolo insito nei nazionalismi, che potevano portare ad un nuovo scontro mondiale tra i Paesi europei, come se non avessero appreso la dura lezione della Grande Guerra (1914-1918). Emerge, infatti, la descrizione che fa di una possibile Seconda Guerra Mondiale tra europei «Gli europei immaginavano che la Guerra Mondiale sarebbe stata in qualche modo simile alla guerra del 1870 ed immaginano che la successiva guerra sarebbe come la Guerra Mondiale, però una cosa è certa, che la prossima guerra surclasserà in atrocità ed in crudeltà la Guerra Mondiale, nella stessa maniera in cui questa supererà la guerra del 1870. La prossima guerra non sarà una guerra di armi di acciaio bensì di armi tossiche ... non si lotterà per la capitolazione o la disfatta dell'esercito nemico, piuttosto per lo sterminio della nazione nemica. La prossima guerra si farà, oltre la linea del fronte, contro la retroguardia, innanzitutto contro le grandi città nemiche. Si uccideranno i figli e le mogli dei combattenti, servendosi di bombe tossiche, per prevenire una futura guerra di rivalsa. La tecnica delle armi tossiche ha avuto tali progressi a partire dal 1918 che nel futuro basteranno poche bombe lanciate da un aereo per annichilire una città di milioni di abitanti... una guerra di annichilimento come questa, in cui si vedrebbero coinvolte le altre nazioni del continente, significherebbe lo sprofondamento dell'Europa»¹⁰. Si tenga in considerazione che Coudenhove-Kalergi scrive queste riflessioni nel 1923, molti anni prima della seconda deflagrazione, con un'analisi lucida e premonitrice.

Per questo ironizza sui fondamenti del nazionalismo che iniziava a germinare come un problema di dimensioni incalcolabili e che avrebbe portato gli europei, anni più tardi, a scontrarsi tra loro e dare vita ad uno dei genocidi più laceranti della storia dell'umanità. Satira che si concreta nelle seguenti riflessioni: «...ci sono eminenti tedeschi di Boemia che hanno nomi cechi e viceversa; il poeta nazionale magiaro più importante, Petöfi, era di origine slava; dei tre filosofi tedeschi più famosi, Kant era di origine scozzese, Schopenhauer di origine olandese e Nietzsche di origine polacca; per sangue, Bonaparte, Gambetta e Zola non erano francesi; Shaw e Lloyd George non erano inglesi, né Cesare Borgia italiano, né Colombo spagnolo; per loro discendenza, i re di Inghilterra, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia, Grecia, Bulgaria e Romania sono tedeschi, ed i re di Spagna, Italia e Svizzera, francesi»¹¹. Dato che i nazionalismi, e lui lo intuisce molto bene, conducono in un modo o in un altro a modelli totalitari, che distruggono la libertà degli esseri umani e creano nemici immaginari che, a forza di proclamarli per mezzo della propaganda, finiscono per diventare reali, la contesa e la guerra stessa soppiantano il dialogo e la comprensione; il nostro autore propugna l'organizzazione in luogo dell'anarchia, l'arbitrato al posto della guerra, il disarmo invece della proliferazione di armamenti, la garanzia solidale anziché l'autodifesa e la cooperazione al posto della concorrenza sleale.

Come ben evidenzia Lamotte¹², per Coudenhove-Kalergi «l'Europa, essendo una vera e propria miscelanea di popoli e di popolazioni di tutti gli orizzonti e di tutte le culture, il concetto di nazione dovrebbe essere ridotto a una comunità di spirito. Infatti, le nostre culture sono molto vicine le une alle altre anche a livello religioso, scientifico e artistico,

¹⁰ R. N. COUDENHOVE-KALERGI, *PanEuropa*, op. cit., p. 114.

¹¹ R. N. COUDENHOVE-KALERGI, *PanEuropa*, op. cit., p. 154.

¹² V. LAMOTTE, *Richard de Coudenhove-Kalergi: portrait d'un visionnaire paneuropéen*; www.nouvelle-europe.eu/richard-de-coudenhove-kalergi-portrait-d-un-visionnaire-paneuropeen, 27 mars 2007, (la traduzione è mia).

così come i nostri stili di vita; cosa dunque ci impedisce di sentirci europei? Conseguentemente, Coudenhove-Kalergi preconizza l'adozione di un editto di tolleranza sul modello della legge di separazione delle Chiese e dello Stato in Francia nel 1905, separando la cultura dalla nozione della cittadinanza, che dovrà dunque diventare un affare privato, come è oggi la religione. Ugualmente, a livello commerciale, si tratterà di sopprimere progressivamente le barriere doganali».

Il nostro autore riflette sulla necessità di rivedere il concetto di Stato, poiché una deriva che non tenga conto del valore dell'essere umano può condurre il modello statale verso strutture totalitarie, che dimenticano il rispetto per la condizione umana, come accadrà anni più tardi rispetto ai suoi precisi avvertimenti sui modelli dittatoriali del nazismo, del fascismo o dello stalinismo. Ci ricorda che¹³ «lo Stato totalitario pone la disciplina prima dell'equità, perché senza disciplina non c'è esercito. Lo stato libero pone la giustizia prima della disciplina, perché senza la giustizia non c'è civilizzazione possibile».

Per Faramiñán Fernández-Fígares¹⁴, «il progetto kalergiano parte da un insieme di idee sull'Uomo e lo Stato che risulta imprescindibile riprendere quando si debba comprendere il suo pensiero ed il suo approccio. In tal senso, il concetto di Stato sul quale egli lavora è di chiara ispirazione platonica, partendo dalla premessa che, essendo l'Uomo un fine in sé stesso, lo Stato è, quale creazione umana, un mezzo e non un fine. (...) Così Kalergi riflette su come, non essendo lo Stato un essere organico ma artificiale, si sia situato in un piano superiore all'uomo e lo ha schiavizzato, dal momento in cui è stato proprio l'uomo che lo ha trasformato in un idolo. L'idolo, si sarebbe collocato così in una posizione intermedia, però ugualmente potente, generando permanentemente artifici per mantenere questa posizione. L'uomo, timoroso, si sottostima per perseguire una promessa di sicurezza che in realtà è irrealizzabile, ma che, tuttavia, lo Stato promette in cambio della libertà personale di ognuno». Richiama così il seguente pensiero di Coudenhove-Kalergi: «perché, per non essere una personalità umana, lo Stato pretende di essere molto di più di un uomo. E visto che non è un Dio, non può che essere soltanto un idolo. Creato dagli uomini, ha la pretesa d'essere adorato dagli uomini. Creatura degli uomini, si arroga il diritto di giocare all'intermediario tra Dio e l'uomo. Macchina artificiale, si offre in favore di un organismo naturale. Servitore dell'uomo, si dona al proprio padrone»¹⁵.

Con queste riflessioni, il nostro uomo disamina e descrive con premonitrice esattezza ciò che anni più tardi, attraverso i nazionalismi esacerbati, finisce per diventare uno dei mali e delle vergogne più gravi del secolo XX, quando lo Stato totalitario sui fondamenti artificiali della purezza della razza va a commettere uno dei più sanguinari genocidi che ha conosciuto l'umanità. Non si tratta di rifiutare la figura dello Stato moderno, sociale e democratico piuttosto la figura dello Stato totalitario anchilosato nei vecchi fantasmi del potere, la guerra, la razza ed il disprezzo degli esseri umani, perché come ben scrive il nostro autore «noi combattiamo, non contro lo Stato, noi combattiamo contro l'idolo, contro la deificazione dello Stato: un'eresia moderna che ci è già costata assai cara»¹⁶.

Inoltre, analizza a fondo le cause e la eziologia dei conflitti nazionali e internazionali e insiste sulla necessità di farla finita progressivamente con l'odio politico tra Stati vicini,

¹³ R. N. COUDENHOBE-KALERGI, *L'Homme et l'État Totalitaire*, Paris, 1938, p. 21 e 22.

¹⁴ J. M. FARAMIÑÁN FERNÁNDEZ-FÍGARES, de, *PanEuropa, la tentativa de una Europa unida ante la encrucijada del periodo de entreguerras en La guerra y el conflicto como elementos dinamizadores de la sociedad: Instituciones, Derecho y Seguridad, Estudios Jurídicos de la Universidad Rey Juan Carlos*; 2014; (la traduzione è mia).

¹⁵ R.N. COUDENHOBE-KALERGI, *L'Homme et l'État Totalitaire*, *op. cit.*, p. 7 e 8; (la traduzione è mia).

¹⁶ R.N. COUDENHOBE-KALERGI, *L'Homme et l'État Totalitaire*, *op. cit.*, p. 14.

tramite un'educazione attenta che deve iniziare dalla scuola e la famiglia affinché le nuove generazioni abominino il flagello della guerra e apprendano a convivere in pace, con senso di altruismo “nel rispetto dell'altro”. Così nota «l'odio politico tra Stati vicini sparirà da solo, non appena saranno soppresse le ragioni economiche e nazionali di questo. E' sufficiente che una legislazione paneuropea ponga freno alla provocazione artificiale dei popoli nella scuola e nella stampa e che, con una legge, formulata negli stessi termini, punisca quanto più severamente possibile, e come reato di alto tradimento contro l'Europa, ogni propaganda di odio contro una nazione»¹⁷.

Come già abbiamo segnalato, il movimento panamericano è stato per Coudenhove-Kalergi una fonte di ispirazione, come ciò che potremmo chiamare un modello pionere della possibile cooperazione regionale. I diversi passi realizzati nell'ambito delle conferenze panamericane che si svilupparono durante vari anni gli permisero di trovare al loro interno i criteri di ispirazione per il suo diagramma di Paneuropa, tali come la necessità di una Conferenza Internazionale, nella quale gli Stati coinvolti potessero riunirsi ed elaborare le strategie di una unione regionale, la creazione di una Corte Arbitrale, ove si potessero dirimere i conflitti tra Stati, evitando in tal modo il ricorso alla guerra; un progressivo disarmo tariffario nelle dogane ed un'Ufficio di Informazione (1889); la creazione di un sistema di comunicazioni, come fu per il progetto panamericano di una rete ferroviaria intercontinentale; la realizzazione di un Diritto comune paneuropeo ed una semplificazione degli strumenti di naturalizzazione; la creazione di un sistema di scambio di professori e allievi (così come nell'ambito dell'attuale Unione Europea è il progetto Erasmus!) e soprattutto, e forse la cosa più importante, una riflessione profonda sul “sentimento paneuropeo”¹⁸.

Nell'ambito dei passi istituzionali che avrebbe dovuto percorrere il progetto paneuropeo, probabilmente una delle pietre miliari fondamentali, e ben lo sapeva, era l'istituzione e la messa a punto di una Corte Arbitrale che avrebbe dovuto essere obbligatoria affinché gli Stati vi dirimessero i conflitti in modo pacifico, in particolare quelli connessi con questioni territoriali e con le frontiere. Kalergi era consapevole che nell'esperienza della storia della Comunità internazionale sono stati questi conflitti quelli che avevano portato a scontri bellici, sempre alimentati da velleità nazionaliste, che anni più tardi avrebbero portato alla Seconda Guerra Mondiale, sotto lo sciagurato messaggio dello “spazio vitale” (*Lebensraum*) che propugnò il III Reich.

La sua idea si basava nello spolicizzare le frontiere per considerarle come demarcazioni meramente amministrative e che finalmente venissero abolite. Non stava così lontano dalla realtà¹⁹, se nella attualità, autori come Zaki Laidi, ci parlano di “*fine della geografia*”.

Infatti, il fenomeno della globalizzazione ha stravolto la nozione classica di spazio-tempo, sul quale poggiavano tradizionalmente le relazioni umane. In questo senso come nota Zaki Laidi²⁰, «potremmo definire la globalizzazione come un movimento planetario in cui le società rinegoziano la propria relazione con lo spazio ed il tempo mediante concatenazioni che mettono in movimento una prossimità planetaria nella sua forma

¹⁷ COUDENHOVE-KALERGI, *Paneuropa*, op. cit., p. 169.

¹⁸ V. LAMOTTE, *Richard de Coudenhove-Kalergi: portrait d'un visionnaire paneuropéen*; www.nouvelle-europe.eu/richard-de-coudenhove-kalergi-portrait-d-un-visionnaire-paneuropeen, 27 mars 2007.

¹⁹ J. M. FARAMINÁN GILBERT, de, *Globalización, Sociedad Civil y Derecho Internacional. Globalización y Comercio Internacional*, Boletín Oficial del Estado (Ministerio de la Presidencia), Madrid 2005, (pp. 33-39).

²⁰ ZAKI LAIDI, *Un mundo sin sentido*. México, 2000, (la traduzione è mia).

territoriale, simbolica (l'appartenenza ad uno stesso mondo) e temporale (la simultaneità)», in definitiva, come dicevamo, la “*fine della geografia*”. In questo modo, le dette “logiche spazio-temporali” si sono viste alterate come conseguenza della globalizzazione e hanno galvanizzato i limiti dello spazio e del tempo, come coordinate necessarie per ripercorrere questo spazio, poiché come ha notato Ian Scholte, tutto questo processo ha portato a ciò che potremmo qualificare come “*il superamento delle frontiere*”²¹, cioè, il superamento dei criteri spazio-temporali sui quali gli Stati hanno fondato le proprie relazioni internazionali ed anche quelle interne.

In definitiva, per l'autore che stiamo analizzando, il principale scopo che deve raggiungere il progetto paneuropeo è il bene comune nell'ambito di un contesto di tolleranza e con il sentimento di ciascun europeo e europea di appartenere ad un progetto in cui esista un obiettivo comune, nel quale sia prioritaria l'unione tra gli europei e che gli “Stati Uniti d'Europa” si trasformino in un centro di riflessione che, alla stregua della Svizzera, si mantenga neutrale nei conflitti di carattere internazionale e che presti l'aiuto adeguato ai paesi più deboli ed in via di sviluppo con azioni ispirate al principio di solidarietà.

Nonostante tutte queste difficoltà, segnala Faramiñán Fernández-Fígares²²: «Kalergi credeva con fervore che il sentimento paneuropeo sarebbe sorto una volta che si fossero tesi ponti tra gli Stati. L'Europa non può attendere i politici”, perché diceva Kalergi che: “non può attendere che i suoi governanti ed i capi dei suoi partiti riconoscano la necessità della sua unificazione; tutti gli uomini e le donne che siano convinti della necessità della Paneuropa, devono mettersi al servizio di questa opera, dal cui risultato dipende il destino di un continente, il destino di una cultura».²³

È interessante scoprire come tutto il messaggio che porta avanti non è rivolto ai grandi dignitari e capi di stato, che per altro lato sono quelli che lo accolgono meglio, bensì il suo obiettivo era in ogni momento il popolo ed in concreto ciò che egli chiamava “*la gioventù d'Europa*”. Per lui, la gioventù era orientata a guidare questo movimento, perché i giovani sarebbero stati gli unici predisposti a comprendere che fu la politica dell'odio e dell'invidia a lanciare l'Europa sul ciglio dell'abisso, e che all'epoca sarebbe stata l'unica capace di affrontare sacrifici materiali e morali per questa causa. Questa idea la volle immortale nel simbolo della unione paneuropea; «Il simbolo che va a unire i paneuropei di tutti i paesi è la croce solare: la croce rossa sopra al sole d'oro, il simbolo dell'umanità e della ragione. Questa bandiera dell'amore e dello spirito sventolerà un giorno dal portogallo fino alla Polonia sopra un impero unito di pace e di libertà».²⁴

In momenti come quello attuale, può lasciare a noi, sostenitori dell'idea di Europa unita, un certo sapore agrodolce come effetto degli alti e bassi di cui sta soffrendo l'Unione Europea, immersa nella crisi economica globale che tormenta il pianeta, nella pressione degli euroscettici, nell'arrivo all'interno del Parlamento Europeo di gruppi estremisti ed anti europeisti. Tuttavia, di fronte a ciò, opponiamo nuovamente lo “spirito dei padri dell'Europa” e la decisa volontà di continuare a costruire un'Europa unita per la pace.

²¹ IAN SCHOLTE, *The Globalization and World Politics. An introduction to International Relations*. Oxford, 1997.

²² J. M. FARAMIÑÁN FERNÁNDEZ-FÍGARES, de, *Paneuropa, la tentativa de una Europa unida ante la encrucijada del periodo de entreguerras*, en *La guerra y el conflicto como elementos dinamizadores de la sociedad: Instituciones, Derecho y Seguridad. Estudios Jurídicos de la Universidad Rey Juan Carlos*; 2014.

²³ R. N. COUDENHOVE- KALERGI, *Paneuropa*, op. cit., p. 188.

²⁴ R. N. COUDENHOVE- KALERGI, *Paneuropa*, op. cit., p. 189.